

Alessandra Palisi

LA FARFALLA E IL COLIBRÌ

EDIZIONI
DEL FARO 

Alessandra Palisi, *La farfalla e il colibrì*
Copyright© 2025 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: febbraio 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-479-9

In copertina: immagine creata con Adobe Firefly



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

LA FARFALLA E IL COLIBRÌ

PARTE PRIMA

*Promettimi che non mangerai l'uovo.
Promettimi che ne avrai cura finché non sarà nato il piccolo.
E promettimi che gli insegnerai a volare.*

(tratto da *La storia di una gabbianella e del gatto
che le insegnò a volare* di Louis Sepulveda)

C'era una volta una farfalla dipinta di rosa che volava libera e leggera nel cielo azzurro. In questo modo nessuno essere umano sarebbe riuscito a prenderla con le dita della sua mano. Seguiva traiettorie inaccessibili in virtù della sua natura di essere un particolare volatile, che era in grado di posarsi su ogni fiore, i cui petali cadevano a terra. Nessun soffio di vento avrebbe potuto fermarla. Questa farfalla era molto vanitosa. Era solita specchiarsi nelle acque non tanto pulite dello stagno, che si trovava vicino a un gruppo di case di campagna. Si trattava di villette a schiera tutte colorate. Il tetto era rosso, mentre il colore delle mura era arancione. Le case erano state costruite da poco e poste ai lati di un viale alberato.

La farfalla rosa, come ho già detto, era molto vanitosa e spesso si specchiava nelle acque torbide di quello stagno. Si compiaceva della sua figura nobile ed elegante, senza mostrare però alcun senso di narcisismo, perché era consapevole che non avrebbe mai potuto innamorarsi di sé stessa. Nell'ora del mezzogiorno danzava e volteggiava sui fiori tipici della campagna, come le margherite gialle e bianche e su un campo di papaveri rossi, le cicale gracidavano invece vicino allo stagno. Nella stagione estiva, mentre le cicale cantavano liete e contente, le formiche da sempre considerate laboriose, erano occupate a trovare e a conservare quel cibo, che le sarebbe dovuto bastare per sopravvivere al freddo e al gelo della stagione invernale. Acca-

deva spesso allora che, durante l'inverno le cicale bussassero alla porta dei granai delle formiche per avere del cibo. Le formiche però erano molto arrabbiate, perché nei mesi estivi le cicale avevano sempre cantato, mentre loro avevano sempre lavorato.

I pollini dei fiori sono spesso succhiati dalle api che appaiono vestite di giallo con piccole righe di colore nero. Le api sono degli esseri molto importanti, perché, dopo aver succhiato il polline dei fiori, lo trasformano in miele. Questo viene consumato dagli esseri umani, che molte volte lo utilizzano al posto dello zucchero. Il miele è un alimento molto importante, perché fa bene alla crescita degli uomini e soprattutto a quella dei bambini. Le api lavorano in squadra e obbediscono all'Ape Regina che è la più regale tra gli esseri volatili.

Spesso i bambini vogliono catturare le farfalle, quando queste ultime volano il più basso possibile. I bambini sono infatti attratti dai loro colori. Tuttavia, le farfalle in genere non si fanno catturare e, al primo sentore di pericolo sbattono le ali e si allontanano volando nell'immensa vastità celeste. Rimane allora solo un campo di fiori variopinti, che assomiglia a un cielo che di notte si impreziosisce di stelle che risplendono di varie tonalità di luce.

Se la farfalla è leggera nei suoi movimenti, la lumaca cammina invece molto lentamente negli stretti sentieri di campagna. A fatica arranca nel tragitto che compie, quando nell'ora del meriggio, cerca un riparo ai raggi di un sole caliente. Si sa che la lumaca porta dietro di sé la casa in cui abita e che è una delle protagoniste degli animali che vivono in campagna.

Tra i rovi e tra i cespugli che nascono nella parte più desolata della campagna, trovano il loro posto i topini che rodono soprattutto i tronchi degli alberi non più tanto giovani, le cui radici emergono da quella terra sotto la quale un tempo trattenevano le zolle. In questo modo le radici di quegli alberi riuscivano a non fare accadere frane e smottamenti del terreno. I topi di campagna si trovano anche nelle soffitte abbandonate e piene di oggetti fatti in legno, come le sedie, i bastoni delle scope di paglia, i vecchi mobili che risalgono a tempi passati e gli armadi a muro. Il loro squittio riecheggia in un'ambiente

malsano e pieno di rovinosa polvere. Nelle soffitte abbandonate delle case di campagna, i topi rodono anche la carta ormai ingiallita di vecchi quaderni e di vecchi diari, che appartenevano senza dubbio a bambini che frequentavano in un tempo molto lontano la scuola.

I topi di campagna evocano un mondo agreste, fatto di tradizioni e di usanze che non appartengono più alla realtà presente. A quei tempi, i bambini il sabato pomeriggio ruzzolavano tra le vie del Paese, mentre nella piazza principale sorgeva la chiesa con il campanile che la domenica mattina chiamava a raccolta gli abitanti per la celebrazione della santa messa.

Durante la domenica, giorno di festa per i credenti cristiani, le massaie erano intente a preparare il pranzo e il dolce che tutti i membri della famiglia avrebbero consumato insieme. Eppure, al trascorrere delle ore, ognuno sarebbe tornato con il pensiero al travaglio usato. Le fanciulle, che il sabato raccoglievano i fiori nei campi, immaginando di ornarsi il giorno di festa il petto e il crine per danzare con il loro futuro sposo, il dì seguente avrebbero dovuto lavorare nelle filande o nella dimora paterna aiutando la madre nelle faccende domestiche.

I giovani, che nella giornata di festa vedevano per le vie e nella chiesa del Paese quelle fanciulle, che per il loro volto angelico e i loro lunghi capelli neri sarebbero potute divenire in un prossimo futuro le loro spose, il dì seguente avrebbero dovuto lavorare nelle botteghe artigiane sotto un capo mastro. Infine, i bambini, che nel dì di festa avevano giocato con gioia e con spensieratezza a nascondino e a palla avvelenata nella piazzetta del Paese, il dì seguente sarebbero dovuti andare a scuola per imparare soprattutto il rispetto verso le persone adulte e il valore della libertà. La parola “libertà” non significa fare ciò

che si vuole, ma sapere che il mio spazio di azione è libero fino a quando non intacca lo spazio altrui. Inoltre la parola “libertà” significa anche che ognuno di noi deve essere consapevole e responsabile delle azioni che compie.

Quanto diversa è questa realtà da quella che noi, uomini e donne del XXI secolo stiamo vivendo! Nessuno crede più in nulla, anzi il Nulla è divenuto esso stesso la dimensione che ci viene data per potere vivere in un modo del tutto alienante! Nessuno crede più in Dio e nella Vergine Madre Maria! Nessuno dà la propria vita in cambio a quella di un fratello, di una sorella o di una sposa! Ognuno è arroccato nella propria cittadella di egoismo e di egocentrismo! Per cui è assai difficile osservare la realtà che si offre innanzi a noi con occhi diversi da quelli propri! Si resta dunque ancorati al proprio punto di vista che inevitabilmente non coincide con quello altrui.

Uomo del XXI secolo, sei ancora tu quello che imbraccia il fucile contro un altro uomo che è simile a te, ma non pensa allo stesso tuo modo! Perché non regna più la Pace, quella che dovrebbe essere agognata da tutti gli esseri viventi? Perché l'uomo è divenuto peggio della bestia? Per raggiungere i tuoi scopi ti spogli della stessa tua struttura di uomo e ti abbassi a vivere una vita fatta solo di denaro, di alte onorificenze e di gloriosi titoli accademici! Credi di divenire in questo modo sapiente, un luminare della scienza e utilizzi i nuovi strumenti tecnologici al posto di quelli tradizionali! Tuttavia, la scienza e la tecnologia non sono armi costruite a vantaggio dell'uomo, perché gli fanno smarrire il suo stesso fondamento di essere uomo tra gli uomini! E così l'umanità perde in generale la sua

stessa identità. Ognuno di noi non riesce più a essere sé stesso, perché ha smarrito la sua vera natura. Non più uomo, non più donna diviene ciò che piace agli Altri, ovvero alla gente, che incredula lo guarda con occhi iniettati di veleno, soltanto perché coltiva nei suoi confronti sentimenti di odio e di malvagità e non quelli di amore e di benevolenza.

Gli stessi figli non sono più amati, perché non voluti sin dal loro concepimento. Alcuni vengono messi da parte e non sono riconosciuti dal loro stesso padre. Con altri solo la madre si accolla l'ardua impresa di essere vicina a loro con il cuore e con il suo amore. Per molte donne la stagione di essere madre è la più bella e la più emozionante del loro esistere su questa terra. Madre e figlio vivono insieme un periodo di nove mesi, fatto di accoglienza e di ascolto attivo, un rapporto che avrà delle ricadute molto positive sul futuro del bambino, che diverrà un vero cittadino del suo tempo. L'amore in particolare verso i propri figli è l'arma vincente che entrambi i genitori possano usare per tentare di cambiare in meglio sia la realtà in cui si trovano a vivere sia in generale la società odierna.

Attualmente, i genitori vivono un periodo di profonda crisi, per cui affermano di non essere in grado di gestire i propri figli. Quest'ultimi percepiscono l'assenza di una certa autorevolezza da parte di quelli, che invece dovrebbero guidare il loro percorso di vita, in modo da renderli in grado di compiere le proprie scelte. Non è più auspicabile però il ritorno al passato, quando la famiglia era a carattere patriarcale e a dominare era una concezione maschilista dove soltanto l'uomo, il padre, il marito o il fratello comandavano sugli altri membri della stessa famiglia. In particolare erano le donne a subire gli effetti negativi di questa società patriarcale. Le stesse venivano private

della loro libertà e delle proprie volontà di scelta. In pratica, anche se convolavano a nozze, rimanevano schiave dei mariti che le imponevano di non potere lavorare al di fuori della casa, dove avrebbero dovuto prendersi cura dei figli e portare a termine le faccende domestiche.

Colei che nell'età giovanile aveva immaginato che con lo sposalizio avrebbe incominciato a vivere una nuova vita fondata sull'amore reciproco dei due coniugi, si trovava ora incatenata a una vita da schiava. È bene considerare che la società patriarcale non è legata a determinati periodi storici. Attualmente infatti l'uomo è proteso a porre la donna sotto quella stessa schiavitù in cui ella si trovava a vivere nel lontano passato. Costei viene scelta come propria compagna di vita per la bellezza del suo volto e del suo corpo.

All'inizio della relazione amorosa, il compagno non manifesta alcun tipo di regole a cui la sua compagna deve attenersi. In questo modo trascorrono i migliori anni del loro rapporto. Il compagno mette in pratica un corteggiamento verso la donna così come avveniva nell'antico rituale cortese. All'improvviso, quando il compagno viene a conoscenza che la sua compagna presta attenzioni particolari verso un altro uomo con cui la stessa vorrebbe andare a convivere, rifiutando così il suo amore, il maschio che si nascondeva dietro il compagno esce allo scoperto e manifesta tutta la sua rabbia, che riversa sopra la sua donna.

A volte, questa rabbia si trasforma in pura aggressività per cui quella stessa donna viene punita tragicamente. Il suo volto viene sfregiato o la sua stessa persona diviene oggetto di puro e premeditato omicidio. Si tratta di un autentico femminiicidio.

Oggi le donne uccise in questo modo sono tante e il loro numero continua più che mai a salire. L'immagine della donna che, come una farfalla rosa vola libera nel cielo rimane una pura fantasia che trova posto solo nelle favole!

Oh! Farfalla rosa! Tra le creature volatili sei parente della falena e della fenice! Se, tu danzi nell'aria primaverile, la falena, che è tua cugina danza attorno alla luce delle stelle che brillano e impreziosiscono la volta celeste. Essa non sa o non può sapere che non deve volare vicino alle stelle luminose, perché rischia di incenerirsi. La fenice è l'altra tua cugina, che a differenza della falena, quando danza slanciandosi nel cielo notturno vicino al brillare delle stelle, non si incenerisce, perché rinasce dalle sue ceneri.

Nell'immensa vastità del cielo, tra le stelle che brillano di pura luce ve ne è una che splende più delle altre. Si tratta della stella polare, che indica sempre il Nord. Quest'ultima è molto importante nell'attività di orientamento. Costituisce infatti uno dei quattro punti fondamentali con il quale l'essere umano riesce a orientarsi in assenza del sole, che di notte cede il suo posto alla magica Luna! Coperta di bianchi e di perlacei vestiti, oh Luna, odori di zucchero filato che tanto piace ai bambini quando questi si recano con i rispettivi genitori al Luna Park. Quest'ultimo fa evocare il Paese della Cuccagna, dove in un passato non tanto remoto non solo i bambini, ma anche gli adulti godevano di uno dei momenti più magici dell'anno! Si trattava di una festa che si svolgeva durante le sagre paesane. Coloro che partecipavano al gioco venivano bendati e dovevano riuscire nel modo più veloce possibile a rompere un sacco di

iuta appeso a una colonna metallica al cui interno vi erano dolci e caramelle finemente incartati, pezzi di salumi e croccanti forme di pane ai cereali, oltre a fiaschi di vino rosso. Chi fosse riuscito nell'impresa, avrebbe dovuto festeggiare con gli altri paesani la vittoria.

Al calare della sera erano posizionate le lunghe tavole di legno sulle quali le massaie ponevano in grandi vassoi le pietanze, che avevano preparato con cura e con meticolosità nella mattinata. In genere, venivano cucinati quei cibi che erano caratteristici di quello stesso Paese. A rallegrare il momento vi era anche la banda dei musicisti, che con le loro fisarmiche producevano le tradizionali canzoni, affinché si potesse dare inizio alle danze. Non solo i giovani garzoni, ma anche le giovane fanciulle si adornavano indossando il loro vestito più bello.

Dopo la consumazione dei pasti, si dava il via ai balli consueti durante i quali si formavano le coppie che danzavano al ritmo della musica, le cui note si diffondevano nel cielo notturno. Spettatrice di questi momenti di usanze folcloristiche era la Luna che a volte si mostrava a spicchio, il più delle volte però appariva rotonda, muta, e solitaria spettatrice non solo di questi particolari eventi, ma anche delle vicende in genere degli innamorati. Oh! Luna! Alle loro domande non davi risposte plausibili, ma facevi fiorire illusioni di amore, che spesso non si realizzavano. I tuoi pellegrini a gran voce e con una tristezza nel cuore cantavano l'amore perduto, esattamente come avviene nel canto portoghese, il fado, ricco di note che esprimono emozioni di nostalgia di quel perduto amore.

Come le falene impazzite di luce, fai sciogliere in cenere i sogni dei due innamorati. In una solitaria solitudine continui a

perpetrare il ciclo di alternanza tra il giorno e la notte, senza preoccuparti del dolore che provochi in chi subisce la perdita di donna non più innamorata. Domina! Eri chiamata dal tuo cavaliere cortese, che era solito cantarti canzoni d'amore come facevano gli antichi trovatori! Quanto diverso era allora il sentimento d'amore rispetto a quello della civiltà e della società odierna!

Oggi non solo non si parla più di amore condiviso, ma spesso lo stesso diviene una merce uguale a qualsiasi altra che viene non tanto scelta in base a criteri soggettivi, ma di omologazione alle richieste della massa. Purtroppo il fenomeno della globalizzazione ha inciso negativamente nei confronti di quei popoli che sono divenuti membri del cosiddetto "villaggio globale", nel quale hanno incominciato a diffondersi quegli stessi prodotti che provenivano in particolare dai Paesi più avanzati e maggiormente conosciuti a livello internazionale. Tuttavia, secondo me, non si possono nascondere le caratteristiche peculiari di ogni Paese, che rendono lo stesso unico nel suo genere.

Come ognuno di noi è uguale a livello legale agli altri suoi simili, ma porta dentro sé particolarità che lo differenziano da questi in quanto è dedito alla costruzione di una sua precisa identità soggettiva, così ogni popolo deve essere rispettato dagli altri per motivi di sicurezza internazionale, ma deve potere esprimere le caratteristiche della sua cultura (la lingua, le tradizioni, le usanze e i costumi) che non possono per nessun motivo essere soppresse. In questo modo, credo, debba intendersi il concetto di ricchezza che è possibile realizzare solo ed esclusivamente con la condivisione di elementi di diverse culture. Con l'omologazione, che è derivata dal fenomeno della globa-

lizzazione, si assiste a una condizione di totale impoverimento sia a livello culturale, che sociale ed economico.

È bene allora che la seconda agenzia fondamentale per il bambino dopo la famiglia, la scuola, porti lo stesso a manifestare la propria esperienza soggettiva che questi costruisce gradatamente in una dimensione evolutiva di crescita personale. L'inclusione e non l'emarginazione o l'estraneazione deve caratterizzare l'ambiente educativo, che viene a essere il contesto in cui il Paese deve investire maggiormente per uno sviluppo economico e sociale che già da tempo addietro avrebbe dovuto realizzare. Purtroppo non solo la società odierna, ma anche l'attuale conformazione familiare si trovano a vivere un periodo di forte crisi, che senza dubbio avrà ripercussioni negative sulla vita degli adulti del domani.

La mancanza di posti di lavoro creerà giovani demotivati nei confronti di una società dove altri, più ricchi di emotività, si troveranno a gestire un ruolo con l'ausilio di nuove e di più idonee competenze da attuare in un contesto considerato competitivo. L'assenza di demotivazione porterà a un senso di apatia, per cui i giovani non vivranno più la loro vita in modo attivo e pieno di slancio. Saranno piuttosto portati a considerare la loro età priva di certezze e di punti di riferimento saldi con gravi conseguenze per la costruzione della loro stessa identità. Di conseguenza, alcuni troveranno una via d'uscita da questa metaforica prigionia nell'approdo ai cosiddetti paradisi artificiali o nell'alcool che annerbieranno ancora di più la loro visione della vita e lo stato si impoverirà dal punto di vista economico con gravi squilibri sociali.

La farfalla rosa volava liberamente nel punto in cui il cielo e la terra vengono a toccarsi quasi per magia. Sorvolava un'ampia vallata verdeggiante ricca di fiori dai mille colori e attraversata dalle acque di un fiume i cui argini erano ricolmi di papaveri rossi. Si stagliava all'orizzonte un paesaggio multicolore in cui era una gioia il naufragare di ogni emozione nel verde di una valle, dove l'occhio umano era capace di focalizzare il campanile di una piccola chiesa e il suo relativo Paese. Questa volta si trattava di un borgo montano dalle caratteristiche case aggrappate nei versanti della valle esattamente come erano alla nascita di Gesù Cristo duemila anni fa.

Le abitazioni avevano tetti spioventi in cui si accumulava la bianca e morbida neve di inverno, che scendeva fino alla piazza dove si rincorrevano e ruzzolavano i bambini mentre giocavano a nascondersi tra le fronde di alberi secolari durante il pomeriggio fino all'eclissi del sole, i cui raggi anche se deboli riuscivano a sciogliere quel pupazzo di neve che era stato fatto soprattutto dai bambini durante la domenica mattina. Generalmente, nei borghi montani a una certa altezza nevica spesso, per cui i bambini si divertono a costruire più pupazzi di neve. Fanno in modo che questi ultimi siano sempre più spiritosi, quasi dei pagliacci con il naso rosso, la sciarpa a righe gialla e blu e il cappello di lana di colore arancione. Una volta completato, facevano girotondi attorno, tenendosi ciascuno per mano e speravano

che non uscisse mai un raggio di sole prima del tramonto, parte del giorno in cui tutto era avvolto da una luce che tendeva a divenire sempre più oscura per cui apparivano quelle ombre minacciose che avrebbero inquietato il sonno di qualche bambino che si sarebbe svegliato turbato nel cuore della notte a causa di un incubo, che lo avrebbe spinto a gettarsi tra le braccia della madre, che l'avrebbe consolato e cullato fino a ch  lo stesso non si fosse riuscito ad addormentarsi tranquillo e sereno, mentre fuori stava imperversando una vera tempesta di neve.

La madre deponeva allora il figlio nel letto e gli rimboccava le coperte in modo che non avesse freddo. Dagli spifferi della finestra della cameretta entrava infatti il vento gelido di una notte in cui il piccolo borgo montano sarebbe rimasto isolato per molto tempo senza poter ricevere aiuti in particolar modo di genere alimentare e farmacologico. La gente di quel Paese era a conoscenza dei grossi disagi che la stagione invernale causava e, quindi, quando il tempo lo permetteva, faceva rifornimenti presso i negozi presenti a valle. Le stesse scuole rimanevano chiuse per alcuni giorni. Aspettavano infatti che, le lastre di ghiaccio create dalla tempesta di neve si sciogliessero al pi  presto, facilitando in questo modo il movimento dei suoi abitanti.

I giovani si mettevano subito a lavoro e cercavano di spalare la maggior parte di neve che si era accumulata davanti alla corte delle loro case o addirittura nella piazza del Paese. Era un momento in cui tutti i membri di ciascuna famiglia si trovavano a trascorrere delle giornate insieme attorno al focolare che era alimentato dalla legna che bruciava scoppiettando e che emanava quel calore che era necessario per non sentire freddo. In genere la madre accedeva al forno sempre alimentato dalla legna per potere cucinare zuppe con verdure e carne

tritata. Alcune volte optava per la zuppa di fagioli con patate arrosto. Dopo avere preparato la tavola, chiamava il resto della famiglia a raccolta per la consumazione del pasto. Il capo famiglia smetteva di leggere le storie ai nipoti e li invitava a prendere posto attorno al tavolo. I bambini incominciavano a sedersi e ad aspettare che la madre distribuisse per ordine, proprio come in una tipica famiglia patriarcale, il proprio turno. Dopo di ch  incominciavano a immergere il cucchiaino nel piatto e a mangiare la zuppa con le fette di pane integrale.

Se i bambini bevevano l'acqua, che era stata precedentemente attinta dal padre dal pozzo di casa con il secchio in ottone, i genitori si concedevano qualche bicchiere di vino rosso, il cui fiasco era stato posto al centro della tavola vicino alla brocca di acqua. In genere oltre ai lavori manuali eseguiti nelle botteghe artigiane, i giovani prendevano parte nella stagione autunnale alla vendemmia. Numerosi erano i filari di uva soprattutto nera che erano stati posti sui fianchi della montagna, nella cui vallata si trovava il Paese. La vita che vi si svolgeva era simile a quella di una favola in cui il tempo si fermava per indurre l'uomo a riflettere sulle azioni che aveva compiute e se queste avevano avuto conseguenze pi  o meno positive.

Grande era la commozione da parte dei paesani rispetto a chi era prossimo a lasciare il borgo natio per trasferirsi insieme alla propria famiglia in una citt , dove avrebbe avuto pi  possibilit  di trovare un lavoro maggiormente remunerato. Per alcuni un guadagno maggiore avrebbe significato acquistare una casa pi  grande per i membri della propria famiglia e dare ai loro figli anche la possibilit  di seguire un percorso scolastico pi  adeguato alle loro esigenze. Certamente avrebbero sempre portato nei loro cuori l'amore verso il proprio luogo di na-

Parte prima

1	9
2	11
3	14
4	18
5	22
6	27
7	32
8	38
9	41
10	45
11	57

Parte seconda

1	71
2	77
3	80
4	82
5	86
6	90
7	94
8	99
9	104
10	108
11	111
12	117
13	121
14	132
15	140
16	145
17	170
18	178
19	183
20	192
21	197